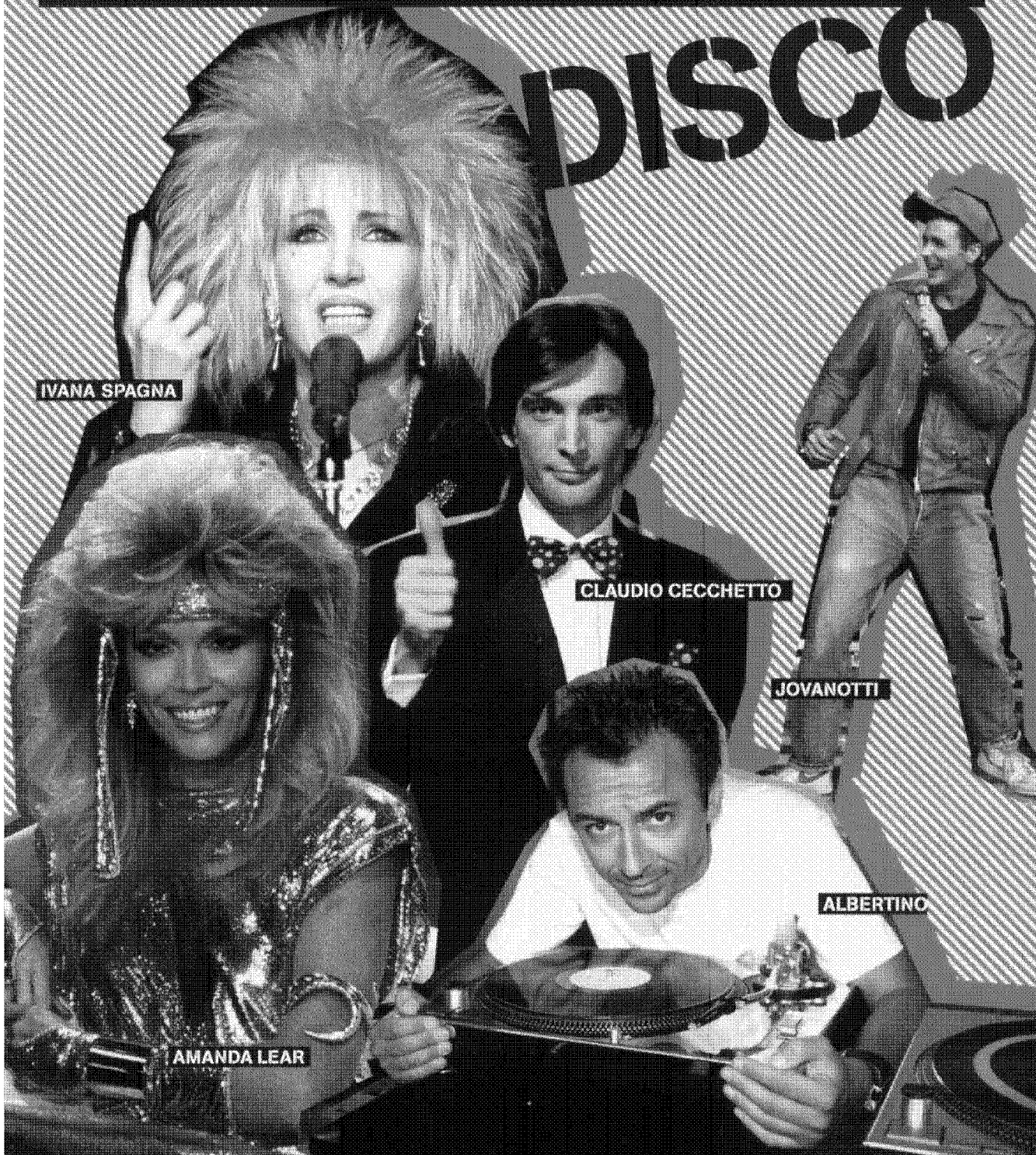


Summer wedding

ITALIAN DISCO



IVANA SPAGNA

CLAUDIO CECCHETTO

JOVANOTTI

ALBERTINO

AMANDA LEAR

IN PRINCIPIO ERANO LE FESTE IN PIAZZA. POI È ARRIVATO IL MOMENTO DEI NIGHT, DELLE DISCO E DEI RAVE. E ORA C'È UN LIBRO CHE UNISCE TUTTI I FILI DELLA STORIA.

di Paolo Giovanazzi

Di libri su musicisti e divi della canzone sono piene le librerie. Trovare un buon libro sul mondo della dance italiana è molto più difficile. Il buco viene coperto adesso dalla nuova edizione di *Disco Inferno - Storia del ballo in Italia 1946-2006*. Non è una compilazione di nomi e dischi fondamentali (anche se ci sono), ma un'analisi acuta e ben scritta, che racconta il mondo del ballo e dei locali attraverso interviste con personaggi chiave (come Claudio Cecchetto, Amanda Lear, il discografico Freddy Naggari). Al di là dei ricordi personali di ognuno, il libro parla di ballo mettendolo in relazione alla storia e all'economia italiana degli ultimi quarant'anni, e senza fare accademia. Un buon motivo per dare la parola ai due autori Carlo Antonelli e Fabio De Luca.

Discoteca e ballo vengono associati al mondo giovanile. È ancora così?

CA: No. Anni fa andai alla Warehouse di Chicago, dove è nata la musica house, e ci ho trovato delle persone di mezza età che ballavano house in coppia. Questo mi fece capire che si tratta di un genere che durerà per tutta la vita dei soggetti che lo amano, come il tango. Oggi si va a sentire un dj come si va a sentire un musicista. Vent'anni fa era immaginabile. È anche una necessità di mercato, visto che in Italia le persone fra i 15 e i 25 anni sono calate di 3 milioni di unità: quindi è stupido seguire un mercato esclusivamente giovanile.

Come vedete lo scenario attuale?

FDL: L'ultimo decennio è un periodo di crisi e quindi la musica non poteva essere divertente, e lo stesso vale per il clubbing. La discoteca ha perso centralità, si è diffusa in migliaia di microposti, come i baretti sulla spiaggia.

CA: La figura del dj è molto meno enfatizzata, si trasforma in quello che chiamiamo dj-catering. Anche i mezzi si impoveriscono: la chiavetta USB, i cd masterizzati. Non c'è più l'astronave del dj che domina la serata.

E il futuro come potrebbe essere?

CA: Non ci sono novità di rilievo, ma ci sono dei segnali. Mi dicono che c'è

anche un ritorno della scena rave, che pare sia molto florida fra i ventenni milanesi. Per la prima volta il sabato sera del Cocoricò è curato da un ventitreenne, non dal solito quarantacinquenne o cinquantenne, e questo ci fa piacere. Inoltre, la cultura giovanile si sta spostando ad accogliere gli immigrati di seconda e terza generazione e quindi verso sonorità nuove. Il comune denominatore è l'r&b, la musica nera, ma comprende il latinoamericano, l'italoamericano, l'italocinese. Diventerà un mercato più evidente nei prossimi anni.

FDL: Anche se il rave rimane il rave, non ci sono grandi novità. Ma almeno c'è il segnale di un ricambio in atto.

CA: L'altro giorno stavo sentendo lo show di Joe T. Vannelli in macchina e presentava una selezione del figlio di 20

anni. Quando mai ci si poteva immaginare che un dj potesse passare l'apprendistato al figlio?

FDL: Questo riporta anche i dj a una dimensione molto italiana di artigianato.

CA: È curioso anche un dj che si presenta con suo papà dj. Un tempo la cultura giovanile era opposta formalmente alla cultura dei genitori. Adesso siamo invece in una sorta di delirio di continuità.

La scena dance italiana è stata diversa da quella di paesi come l'Inghilterra. E sembra che vi spiaccia.

CA: La dance ha sfumature politiche che in Italia sono sottovalutate. È un luogo di possibile liberazione dalle catene del quotidiano, dalle costrizioni sessuali e lavorative. In Italia è sempre stato il contrario, è la consacrazione delle catene.

FDL: Ma non c'è dispiacere, c'è la constatazione che le cose stanno così.

CA: In Italia il divertimento resta legato al venerdì e al sabato, mentre in altri paesi non è così. Da noi non c'è la metropoli, e c'è l'idea di ballo dell'aia, di divertimento concesso al lavoratore. Il clubbing newyorkese degli anni 80 era legato alla fuoriuscita dall'ambiente lavorativo e familiare, alla trasformazione di sé. In Italia no, c'è una mentalità provinciale e contadina che non è mai venuta meno.

E c'è anche un senso estetico molto caratterizzato.

CA: Adesso l'estetica reale del paese è dominata dai Grandi Fratelli. L'estetica reale del mondo della dance da qualche anno è defilippizzata, in modo chiarissimo. Anche nell'uso della musica vecchia: è sempre *Fame*, è un tempo televisivo, non comprensibile in senso cronologico.

FDL: È come abitare in teche televisive. E anche qui si vede la differenza con un paese come l'Inghilterra, dove è normale che i suoni attuali siano quelli che si sentano nelle sigle o nei jingle. Qui invece c'è la dance del passato.

CA: Un po' perché chi li fa ha una certa età e ricorda quella dance. Forzando un po', è come A.I. di Spielberg, è il cyborg che si ricorda la sua infanzia. Gli sembra di essere più umano quando ballava *People from Ibiza*, ma non è vero, sono tenerezze artificiali.

Leggetelo!!!



Gli autori sono direttore editoriale di Rolling Stone (Carlo Antonelli) e giornalista/dj/conducente radiofonico (Fabio De Luca). E il loro approccio non è celebrativo. I due affrontano il mondo del ballo da diverse angolazioni: quella di chi ne è (o è stato) parte attiva, ma anche di chi ne osserva le evoluzioni (come il presidente del Censis Giuseppe De Rita). Chi cerca foto vintage di Sabrina Salerno, lasci perdere. A tutti gli altri *Disco Inferno* (Isbn Edizioni, € 19) è una lettura caldamente consigliata.